

Edizione cartacea:

Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo / Pino Buizza e Mauro Guerrini. — p. 66-95. — In: Verso nuovi principi e nuovi codici di catalogazione / Mauro Guerrini ; con Carlo Bianchini, Pino Buizza, Carlo Ghilli, Antonella Novelli, Lucia Sardo ; a cura di Carlo Bianchini ; con la collaborazione di Rossano De Laurentiis ; prefazione di Alberto Petrucciani ; postfazione di Pino Buizza. — Milano : Sylvestre Bonnard, c2005. — 259 p. — (Studi bibliografici). — ISBN 88-86842-76-7. — Pubblicato originariamente: Author and title access point control : on the way national bibliographic agencies face the issue forty years after the Paris Principles. In: IFLA cataloguing principles : steps towards an international cataloguing code / edited by Barbara B. Tillett, Renate Gömpel and Susanne Oehlschläger. München: Saur, 2004, p. 72-91. — Background paper presentato all'IME ICC1, Francoforte sul Meno, 28-30 luglio 2003. — Saggio tradotto in varie lingue.

IL CONTROLLO DEL PUNTO DI ACCESSO ALLA REGISTRAZIONE PER AUTORE E TITOLO.

Riflessioni sul comportamento delle principali agenzie bibliografiche nazionali
a quarant'anni dai Principi di Parigi

di Pino Buizza e Mauro Guerrini

La pluralità delle lingue [...] è coestensiva a un'attitudine comune alla specie umana, l'attitudine al linguaggio: in altre parole, le lingue non sono una proprietà della specie. Solo l'attitudine a parlare è della specie. [...] Ciò che è specifico è la stessa capacità umana di comunicare attraverso segni verbali; e questa stessa capacità si trova dispersa – come è detto nel mito di Babele – sulla superficie della terra. [...] La pluralità delle lingue, su cui rifletteva von Humboldt, si accompagna in qualche modo all'universalità del linguaggio. Tra il linguaggio e le lingue il rapporto è del tutto originale. L'osservazione che faccio qui conduce molto più lontano del linguaggio. La pluralità umana, per parlare come Hannah Arendt, costituisce un fenomeno di rilievo della situazione culturale dell'umanità. La pluralità non è solo linguistica, ma, appunto, culturale. L'umanità, come il linguaggio, esiste solo al plurale. [...] L'universalismo per il quale militiamo non può essere che coestensivo a una pluralità più o meno ben controllata.

Paul Ricoeur

(J.-P. Changeux, P. Ricoeur, *La nature et la règle. Ce qui nous fait penser*. Paris, Odile Jacob, 1998. Traduzione italiana di M. Basile: *La natura e la regola. Alle radici del pensiero*. Milano, Cortina, 1999, p. 210).

Il quadro dei problemi

A distanza di quarant'anni possiamo rilevare che i *Principi di Parigi* hanno ottenuto un risultato positivo per la parte relativa alla scelta dell'intestazione, non

per quella relativa alla sua forma; ciascun codice ha seguito una strada particolare, proseguendo quasi sempre la tradizione locale.

Una volta scelta l'intestazione – autore personale, ente collettivo o titolo – si pone il problema di adottare l'intestazione uniforme, cioè di stabilire la forma unica e univoca del nome o del titolo, affinché tutte le manifestazioni delle opere di un autore siano riunite in un unico punto del catalogo (seconda funzione del catalogo, stabilita al punto 2.2.a dei *Principi di Parigi*).

Si pongono tre quesiti principali:

1. Il primo verte su *quale nome o quale titolo* sia da usare; ad esempio, il nome reale, lo pseudonimo, il nome tradizionale, il nome attribuito, il nome assunto, l'acronimo o il nome per esteso (p.e., *CGIL* oppure *Confederazione generale italiana del lavoro*), il titolo originale o il titolo tradotto.
2. Il secondo verte su *quale forma del nome o quale forma del titolo* adottare, optando per una forma di maggiore o minore completezza (p.e., *Nicolò Ugo Foscolo* o *Ugo Foscolo*), per una fra le varianti grafiche e linguistiche, comprese quelle dipendenti dai sistemi di traslitterazione.
3. Il terzo, per i soli autori personali col nome composto da più termini, verte sulla *parola d'ordine*, cioè sull'elemento d'accesso da porre in prima posizione, optando per la forma diretta o per una qualche forma di inversione o rotazione dei termini.

Il criterio generale proposto dal punto 7 dei *Principi di Parigi* indica il nome (o forma del nome) o il titolo più frequentemente usati nelle edizioni originali delle opere o, se il criterio non è applicabile, nei repertori autorevoli. Al punto 12 la scelta della parola d'ordine è rimandata all'uso del paese dell'autore o, se il criterio non è applicabile, della lingua che egli impiega.

La forma del nome e le lingue del catalogo

Analizziamo dettagliatamente le sezioni 7 e 8 per intendere correttamente la forma del nome proposta, in particolare per gli autori personali.

I *Principi di Parigi*, punto 7, stabiliscono che “L'intestazione uniforme di regola deve essere il nome (o forma del nome) o il titolo più frequentemente usati in edizioni delle opere catalogate o in citazioni [*references*] da parte di fonti autorevoli”, intendendo che il criterio dei repertori subentra se non è applicabile il criterio delle edizioni. Il punto 7.1 precisa che “quando esistono edizioni in più lingue [cioè in lingua originale e in traduzioni],¹ si deve in generale dare la preferenza a un'intestazione basata su edizioni nella lingua originale [aggiungiamo che, quando non si usa il criterio delle edizioni, il criterio della lingua originale vale anche per i repertori]; ma se questa lingua non è normalmente usata nel catalogo, l'intestazione si può ricavare da edizioni e fonti bibliografiche [*references*] in una delle lingue normalmente usate nel catalogo”. Il punto 7.1 introduce il principio della forma originale, quella più vicina alla realtà storica geografica e linguistica dell'autore. Ne consegue un problema spinoso, quando l'intestazione va espressa in una lingua estranea alla cultura della biblioteca, tipicamente una lingua di diversa scrittura (per noi italiani in alfabeti non latini o in scritture non alfabetiche). Si evidenzia una dicotomia fra lingua delle edizioni originali (che è il criterio di base) e lingua utilizzata in altre edizioni,

¹ La precisazione è nel commento ufficiale a cura di Eva Verona *Statement of principles adopted at the International Conference on Cataloguing Principles, Paris, October, 1961 / with commentary and examples by Eva Verona, assisted by Franz Georg Kaltwasser, P. R. Lewis, Roger Pierrot.* – London : IFLA Committee on Cataloguing, 1971, p. 23.

fra le forme dei repertori del paese d'origine e quelle dei repertori utilizzati nel contesto culturale della biblioteca. In altre parole, il punto 7.1 fissa un criterio generale e ammette, come eccezione, la possibilità che la biblioteca sostituisca con una forma tradotta in una lingua accettata dal proprio contesto culturale, la forma utilizzata in edizioni dell'opera nella lingua originale, qualora questa non risulti normalmente usata nel catalogo. "L'intestazione uniforme [di un autore personale] – recita il punto 8.2 – deve essere il nome con cui l'autore è più frequentemente identificato in edizioni delle sue opere – sempre secondo il criterio espresso in 7.1, cioè in lingua originale, e solo eccezionalmente in traduzioni se la lingua originale non è normalmente usata nel catalogo – nella forma più completa che appaia comunemente in esse".

In sintesi è scelto il *nome più frequentemente usato in edizioni in lingua originale* delle opere catalogate. La soluzione implica la collazione fra le edizioni in lingua originale delle opere – non certo in forma diretta, ma attraverso le registrazioni autorevoli – per stabilire e adottare la forma maggiormente ricorrente, con la possibilità di adottare una forma basata su traduzioni solo nel caso che la lingua originale sia estranea al catalogo. Quando i *Principi di Parigi* parlano di edizioni delle opere catalogate, si riferiscono alle opere possedute dalla biblioteca che sta catalogando al punto 7, che tratta di intestazione uniforme in generale, e al punto 8.1, che tratta di scheda principale, mentre in 8.2 si riferiscono anche alle edizioni di tutte le altre opere, anche non possedute dalla biblioteca, ma appartenenti al *corpus* delle opere dell'autore, quindi il riferimento ideale – non sempre applicabile – è il *nome più frequentemente usato nelle edizioni in lingua originale delle opere*.

Il ricorso a una forma in una lingua normalmente usata nel catalogo, qualora la lingua originale dell'opera in corso di catalogazione non sia usata, è un criterio che chiama in causa un punto centrale: le *lingue del catalogo*.² La trascrizione del frontespizio e la descrizione bibliografica normalizzata (escluse l'indicazione generale del materiale, le aree della descrizione fisica e delle note) rispettano la lingua e la scrittura del documento (p.e., un titolo in ebraico è registrato in ebraico; ma è normalmente consentito traslitterare i titoli che non sono in alfabeto latino). Anche l'intestazione è stata tradizionalmente formulata seguendo la lingua del documento, finché proprio i *Principi di Parigi* hanno fissato l'intestazione uniforme, svincolata dalla varietà di forme presentate nelle diverse edizioni e radicata nella lingua originale dell'autore, come si è visto. Il catalogo è dunque multilingue anche nelle intestazioni, e in queste è consentito privilegiare una lingua usata, che sarà, se possibile, quella dall'agenzia catalografica, altrimenti un'altra delle lingue presenti nel catalogo. Le *lingue non usate normalmente nel catalogo* – espressione non precisata altrimenti – sono quelle che tendenzialmente hanno bisogno di essere ricondotte ad altra scrittura, ad esempio con traslitterazione o con trascrizione in scrittura alfabetica, o che risulterebbero incomprensibili alla grande maggioranza degli utenti della biblioteca; non sono, in definitiva, tutte le lingue diverse da quelle parlate dalla comunità che la biblioteca serve.

La lingua dell'intestazione rimase un problema anche dopo l'emanazione dei *Principi di Parigi*: AACR (e le regole spagnole) adottarono la forma inglese (e spagnola) dei nomi comunemente presentati in traduzione nelle opere di consultazione in inglese (spagnolo).

² Cfr. *La lingua del catalogo : gli autori greci, latini, dell'Oriente antico, del periodo medievale e umanistico, i papi: forma latina o forma italiana?* / Mauro Guerrini. – p. 21-48. – In: Accademie e biblioteche d'Italia. – Roma, a. 67, n. 3 (luglio-sett. 1999). Poi in *Il catalogo di qualità* / Mauro Guerrini ; presentazione di Luigi Crocetti. – Firenze : Pagnini e Martinelli : Regione Toscana, 2002.

L'argomento fu posto all'ordine del giorno all'International Meeting of Cataloguing Experts di Copenhagen del 1969, perché intestazioni basate su traduzioni avrebbero impedito seriamente lo scambio internazionale dell'informazione bibliografica e reso molto più difficile l'uso di cataloghi e bibliografie stranieri. Per promuovere l'uniformità internazionale l'IMCE raccomandò con forza l'uso, se appena possibile, della forma originale dei nomi e dei titoli, piuttosto che la forma usata nella lingua del paese della biblioteca, con l'indicazione di usare sistemi standard di traslitterazione, sistemi uniformi di trascrizione fonetica e la concessione, in via eccezionale, del latino per i classici greci.³

Ritornando ai *Principi di Parigi*, il punto 8.21 presenta eccezioni: "Un altro nome o forma del nome deve essere preferita come intestazione uniforme se è divenuta costante nell'uso generale sia in riferimenti [*references*] all'autore in opere biografiche, storiche e letterarie, sia in relazione alle sue attività pubbliche diverse dalla paternità degli scritti". Si tratta di eccezioni, si badi bene, non linguistiche, bensì relative a tradizioni culturali (Eva Verona fa riferimento a opere senza edizioni recenti, per cui è possibile uno scarto notevole fra il nome delle edizioni antiche e il nome corrente⁴), o a fatti specifici estranei alla paternità delle opere (ad esempio, l'assunzione di una carica, una conversione religiosa), che hanno imposto un altro nome o forma del nome fino a affermare l'uso indiscusso di questo, e a renderlo preferibile a quello con cui l'autore è più frequentemente identificato in edizioni delle sue opere.

La selezione della forma, pertanto, dipende da criteri presentati non linearmente e potenzialmente antitetici fra loro:

- a. il criterio delle edizioni e quello dei repertori;
- b. il criterio della lingua originale, mitigato dal criterio d'esclusione della lingua estranea al catalogo, sia che ci si riferisca alle edizioni che ai repertori;
- c. il criterio della completezza del nome personale;
- d. il criterio della successione per i nomi che si sono affermati nell'uso generale in un secondo tempo o indipendentemente dalla paternità autoriale.

Abbiamo cercato di sbrogliare la matassa seguendo la logica proposta dall'ICCP di riconoscere alle realtà linguistiche nazionali la competenza per i propri autori. Se il tentativo è corretto, se ne può ricavare forse migliore chiarezza, ma resta problematica almeno la determinazione dei repertori autorevoli da cui evincere la forma prevalente e eventualmente forme diverse da preferire: essi sono in prima istanza quelli che segnano l'uso della lingua degli autori, con l'esclusione facoltativa delle sole lingue estranee al catalogo, e solo in seconda istanza quelli che segnano l'uso della lingua della biblioteca. L'esigenza di liste autorevoli che testimonino gli usi delle lingue e dei paesi è stata più volte fatta presente, e la loro carenza spesso lamentata e solo parzialmente rimediata (basta scorrere *Names of persons*⁵ per rendersi conto del numero esiguo di repertori citati, alcuni dei quali di dubbia autorevolezza); tutto ciò inficia gravemente la possibilità di perseguire coerentemente i criteri dei *Principi di Parigi*.

³ Cfr. *Report of the International Meeting of Cataloguing Experts, Copenhagen, 1969* – In: *Libri*. Vol. 20, no. 1 (1970), p. 110 e *Statement of principles*, cit., p. 31-35

⁴ *Statement of principles*, cit., p. 37

⁵ *Names of persons : national usages for entry in catalogues*. – 4th rev. and enlarged ed. – München : Saur, 1996.

Parola d'ordine

Al terzo quesito citato in esordio, quello relativo alla parola d'ordine, i *Principi di Parigi* rispondono al punto 12: “Quando il nome di un autore personale si compone di varie parole, la scelta della parola d'ordine è determinata, per quanto è possibile, dall'uso generalmente accettato nel paese a cui appartiene l'autore o, se questo non è possibile, dall'uso generalmente accettato nella lingua che egli normalmente impiega”. È un'indicazione di principio che, distribuendo la scelta secondo gli usi nazionali o linguistici, non può avere modalità comuni da fissare per tutti gli autori. L'unico criterio generale è la preferenza per l'elemento più importante, più significativo, per nominare e ricercare l'autore, ma quale sia questo elemento è cosa che varia con le consuetudini linguistiche e sociali dei singoli paesi. In questa tematica rientra anche il mantenimento dei prefissi in posizione iniziale o la loro posposizione.

Si conferma così da parte dell'ICCP la preferenza per la forma d'accesso più vicina all'origine degli autori e la necessità che le agenzie nazionali rendano chiari e espliciti i criteri del proprio paese e della propria lingua, perché possano essere condivisi.

Univocità dell'intestazione

A completare il quadro dei problemi ricordiamo l'esigenza dell'*univocità dell'intestazione*. Un'intestazione non dovrebbe rappresentare autori diversi, come indicano i *Principi di Parigi* al punto 8.22: “Un ulteriore elemento di identificazione deve essere aggiunto, se è necessario, per distinguere l'autore da altri dello stesso nome”. È stabilito che le omonimie siano disambiguate con l'aggiunta di qualificazioni distintive, ma non c'è indicazione del metodo per farlo. All'incontro di Copenhagen del 1969 si convenne soltanto di non impiegare prenomi poco o punto usati, senza prendere posizione in merito ai due sistemi più diffusi fra i codici di catalogazione, quello che impiega le date di nascita e di morte e quello che distingue con la professione. Nessun cenno alla lingua della qualificazione, quando i codici che prescrivono di indicare la professione indicano concordemente la lingua della biblioteca.⁶

La forma del nome degli enti

La sezione 9.4 dei *Principi di Parigi* fissa i criteri per le intestazioni uniformi sotto il nome di enti collettivi in modo analogo a quelle degli autori personali: “L'intestazione uniforme per opere schedate sotto il nome di un ente deve essere rappresentata dal nome con cui l'ente è più frequentemente identificato nelle sue pubblicazioni”; in conformità con 7.1 si devono intendere le “pubblicazioni nella lingua originale”, come precisa l'IMCE⁷. Le eccezioni sono:

9.41, la forma ufficiale del nome se compaiono frequenti forme varianti del nome (“e nessuna predomina”, precisa l'IMCE⁸); se esistono più nomi ufficiali in lingue diverse la scelta cade sulla lingua più adatta a chi usa il catalogo (9.42);

⁶ *Statement of principles*, cit., p. 38.

⁷ *Ibidem*, cit., p. 54.

⁸ *Ibidem*, cit., p. 55.

9.43, un nome convenzionale con cui l'ente è generalmente noto; per l'uniformità internazionale l'IMCE raccomanda di evitare per quanto possibile l'uso di nomi convenzionali degli enti internazionali (p.e., per gli organi centrali della Chiesa cattolica e per gli ordini religiosi per i quali è preferibile la forma latina⁹);

9.44, il nome geografico del territorio nella lingua più adatta agli utenti del catalogo; ma per l'uniformità internazionale l'IMCE raccomanda l'uso delle forme originali.¹⁰

Gli enti subordinati a un altro ente hanno un trattamento normale sotto il proprio nome (9.6), con due eccezioni, indicate in 9.61, che richiedono l'intestazione al nome dell'ente superiore seguito dal nome dell'ente subordinato:

- a. se il nome stesso dell'ente subordinato indica subordinazione o funzione subordinata (p.e., *Società chimica italiana. Divisione di didattica*)
- b. se è insufficiente a identificarlo (p.e., *Banca d'Italia. Servizio studi*).

Gli organi amministrativi, giudiziari e legislativi hanno pure intestazione subordinata all'autorità territoriale, anziché direttamente al proprio nome.

I criteri per l'intestazione uniforme degli enti sono omogenei a quelli per gli autori personali, ma si può rilevare un maggiore disponibilità all'uso di forme nella lingua della biblioteca al posto dei nomi originali; tendenza che è ridimensionata dalle rettifiche raccomandate dall'IMCE.

Il comportamento delle agenzie bibliografiche nazionali: autori personali

Dopo l'esame delle premesse poste alla cooperazione normativa in campo catalografico e bibliografico all'ICCP di Parigi del 1961, con i riferimenti alle precisazioni offerte dall'incontro di Copenhagen del 1969, esaminiamo ora il comportamento di alcune agenzie bibliografiche nazionali, in una rassegna senza pretesa di esaustività, che rivela convergenze e dissonanze. Segnaliamo gli indirizzi presenti e prevalenti per alcune tipologie di autori personali più problematiche, rimandando all'appendice per un'esemplificazione limitata ma emblematica.

- a. Gli *autori greci classici* assumono una forma traslitterata della forma greca, oppure la forma latina della tradizione (consentita dall'IMCE¹¹), oppure una varietà di forme linguistiche oggi correnti, che corrispondono ai diversi usi nei singoli paesi (vedi l'esempio per *Luciano di Samosata* in appendice).
- b. Gli *autori latini classici* assumono la forma latina della tradizione, oppure una varietà di forme linguistiche oggi correnti, che corrispondono ai diversi usi nei singoli paesi, con in più la variabile che il nome odierno è ridotto a un singolo nome oppure conserva in traduzione i *tria nomina* (vedi l'esempio per *Virgilio*).
- c. I *padri della Chiesa e gli autori dell'Occidente medievale* assumono variamente la forma latina o una delle forme linguistiche correnti (vedi l'esempio per *sant'Agostino*).

⁹ *Ibidem*, p. 56-57.

¹⁰ *Ibidem*, cit., p. 58.

¹¹ Cfr. *Libri*. Vol. 20, no. 1 (1970), p. 110.

- d. Altri *autori antichi e medievali conosciuti in Occidente nella forma latina* assumono questa forma (consentita dall'IMCE¹²), oppure una varietà di forme linguistiche oggi correnti, che corrispondono ai diversi usi nei singoli paesi (vedi esempi per *Confucio, Avicenna, Maimonide* in appendice).
- e. Gli *autori moderni e contemporanei* godono di un trattamento complessivamente più omogeneo, tuttavia proliferano le varianti nel caso di autore col nome in alfabeto non latino. Infatti l'applicazione degli standard internazionali per la traslitterazione non è universalmente diffusa¹³ e le intestazioni di autori neoellenici (vedi esempio per *Ritsos*), russi (vedi esempio per *Cehov*) e slavi in genere (in alfabeto cirillico), arabi, turchi, iraniani (vedi esempio per *Nizamy*), indiani e malesi, cinesi (vedi esempio per *Tsao Chan*), giapponesi e coreani, etc. sono presentate nelle forme più disparate dalle diverse agenzie bibliografiche. Gli autori antichi e medievali di queste tradizioni presentano difformità spesso aumentate dalle molteplicità di nomi attribuiti loro sia dalle tradizioni del paese d'origine, sia dai paesi delle agenzie bibliografiche (vedi esempi per *Rumi*).
- f. I *papi* assumono variamente la forma latina o una delle forme linguistiche correnti, con la complicazione del numero ordinale impiegato come elemento proprio dell'intestazione oppure come elemento della qualificazione; un'ulteriore variante è rappresentata dall'intestazione a *Chiesa cattolica* con la sottointestazione al nome del papa, che ne evidenzia il ruolo piuttosto che l'individualità personale, e che ricostruisce nel catalogo il *corpus* delle opere attribuite alla Chiesa grazie a una sequenza degli elementi dell'intestazione di tipo piuttosto classificatorio (Chiesa cattolica, Papa, anni di pontificato, nome pontificale) secondo la successione dei sommi pontefici (vedi esempio per *Paolo VI*).
- g. I *santi* assumono variamente la forma latina o la forma originale del nome o una delle forme linguistiche correnti, con differenze anche riguardo alla parola d'ordine che numerosi codici prescrivono sia il prenome, anziché l'elemento più significativo del nome, scelto secondo l'uso generale del paese a cui il santo appartiene (vedi esempio per *Thomas More, Edith Stein*).

Le intestazioni a autori personali si differenziano anche nell'attribuzione di *qualificazioni distintive* per i casi di omonimia. Oltre le differenze della lingua della qualificazione, normalmente la lingua principale del paese in cui ha sede la biblioteca, esistono in alcuni codici regole di qualificazione sistematica di particolari categorie di intestazioni (p.e., *sovrani, santi e papi*) non condivise da tutti, quindi non applicate da altre agenzie bibliografiche. In senso generale, la differenza più evidente è nell'alternativa o nella combinazione fra l'impiego delle date di nascita e morte e l'impiego di un titolo, della professione o di un altro termine sostantivale caratterizzante la persona.

Divergenza sostanziale (perché non è prevista dai *Principi di Parigi* e non serve alle funzioni del catalogo) è l'aggiunta delle date di nascita e morte a intestazioni già univoche (facoltà prevista, ad esempio, in AACR2R 22.17A). Per caratterizzare la persona dell'autore, anche in previsione di omonimie possibili, ma non ancora note o reali, altre agenzie riservano questo tipo di aggiunte all'*authority record*.

È pure praticata in alcuni paesi, mentre in altri è informazione riservata all'*authority record*, l'aggiunta all'intestazione che contiene iniziali di cui si conosce la forma sciolta, della forma completa (p.e., *Johnson, A.H. (Allison Heartz)*

¹² *Ibidem*, p. 110.

¹³ La norma ISO per il greco, ad esempio, risale al 1997; cfr. *Information and documentation: conversion of Greek characters into Latin characters* / International Organization for Standardization. – Gènève : ISO, 1997. La norma sostituisce la precedente emanata nel 1968.

e *Johnson, A.H. (Arthus Henry)*, cfr. AACR2R 22.18A). Impostazione apparentemente contraddittoria, perché sceglie una forma abbreviata che risulta insufficiente e che diventa necessario integrare con la forma completa, ma coerente, perché in prima istanza rispetta le regole generali che portano a scegliere la forma con le iniziali (p.e., perché è usata più comunemente) e poi, per evitare un'omonimia, disambigua le intestazioni con l'elemento più ovvio – la forma completa del nome – quella che caratterizza meglio i due autori. In AACR2R è facoltativa l'aggiunta della qualificazione a nomi che non hanno bisogno di essere distinti.

Il comportamento delle agenzie bibliografiche nazionali: enti

Sarebbe troppo lungo esaminare tutte le tipologie di intestazioni al nome di *enti collettivi*, verificare a distanza di un quarto di secolo da *Corporate headings*, il fondamentale studio comparativo e critico di Eva Verona, e dopo *Form and structure of corporate headings*, esplicitamente dedicato alla forma dell'intestazione degli enti, le regole e il comportamento delle agenzie nazionali. Soprattutto ci esonera il lavoro già svolto dal Working Group on the Revision of FSCH, *Form and structure of corporate headings*, dell'IFLA Section on Cataloguing, pubblicato nel rapporto *Structures of corporate name headings*,¹⁴ del 2001, in cui le intestazioni al nome di enti collettivi sono analizzate nella loro struttura e ricondotte a otto categorie, a partire dal nome semplice in forma diretta, fino al nome costruito, con aggiunta di qualificazioni, e sono presentate e confrontate con dovizia di esempi forniti da diverse agenzie bibliografiche. Questo studio prende in considerazione anche aspetti formali come il *layout* e l'uso di segni di punteggiatura che segmentano gli elementi all'interno dell'intestazione; lavori precedenti li trascuravano, lasciandone la gestione alle esigenze locali. Compaiono, per la prima volta in un documento ufficiale internazionale, le particolari forme di intestazione già citate sopra e previste dalle regole angloamericane per i funzionari dell'amministrazione pubblica e per i dignitari religiosi, per i sinodi di un ente religioso e per i congressi di una società, che fanno seguire al nome di un ente, nel primo caso un termine indicativo di una carica, le date degli anni in cui è stata ricoperta la carica e il nome della persona che la ricopre o l'ha ricoperta (p.e., *United States. President (1993- : Clinton)*¹⁵), negli altri il nome del sinodo o congresso, il numero d'ordine, la data e la località (p.e., *International Labour Organization. Regional Conference (2 : 1968 : Geneva)*¹⁶). È un modo inconsueto per la tradizione di associare, all'interno di un'intestazione, il nome di un ente con quello di una persona che vi ricopre una carica e che agisce in suo nome o con quello di un ente temporaneo. Della prassi attuale delle agenzie bibliografiche nazionali ci limitiamo a constatare alcune differenziazioni tipiche che corrispondono a problemi tradizionali dell'intestazione uniforme per gli enti:

- a. persiste l'uso di *nomi geografici*, oltre che per le giurisdizioni territoriali e i loro organi, anche per enti di altra natura situati in una località o estesi su un territorio; tipiche le circoscrizioni territoriali ecclesiastiche, per le quali le RICA prevedono l'inversione del nome

¹⁴ *Structures of corporate name headings : final report, November 2000* / IFLA Section on Cataloguing, Working Group on the Revision of FSCH ; compiled and introduced by Ton Heijligers. – IFLA UBCIM, 2001. <http://www.ifla.org/VII/s13/scatn/final2000.htm>

¹⁵ *Pt. B, Survey of structures of corporate name headings*, p. 19.

¹⁶ *Ibidem*, p. 20.

alla forma col toponimo seguito da qualificazione, diversamente dall'uso prevalente in altri codici che preferiscono la forma diretta con subordinazione al nome della chiesa (vedi esempi per le *diocesi* in appendice);

- b. per gli *enti subordinati* non è praticata uniformemente l'alternativa fra l'intestazione in forma diretta e la forma con l'ente superiore in prima posizione e l'ente subordinato come sottointestazione;
- c. l'intestazione degli enti che si articolano in *sezioni* o che hanno *sedi locali* oscilla, per queste realtà locali, fra tre possibilità: 1. l'uso della sottointestazione locale; 2. l'aggiunta della qualificazione geografica al nome dell'ente; e, 3. l'incorporazione nel nome stesso dell'ente.¹⁷
- d. per gli *ordini religiosi* viene usata la denominazione ufficiale o il *nome breve* dell'ordine oppure il nome corrente dei suoi membri, con in più le varianti fra lingue originali e locali per ciascuna delle tre soluzioni (vedi esempi per *francescani*).

Fra le *qualificazioni* delle intestazioni agli enti pare particolarmente problematica quella aggiunta agli enti dal cui nome non risulta chiaro che si tratti di un ente: le formulazioni normative sono concordi ma necessariamente generiche e i risultati non sono per niente omogenei (p.e., *Beatles (Gruppo musicale)* o semplicemente *Beatles*).

Tra scelta e forma dell'intestazione: identità bibliografiche distinte

Altre differenze nella formalizzazione delle intestazioni si situano in una zona di confine fra le problematiche di scelta e di forma dell'intestazione.

L'intestazione nella forma *autore e titolo* è essenziale per l'espletamento della seconda funzione del punto 2.2 dei *Principi di Parigi*, quella di segnalare tutte le edizioni di un'opera, ma è pratica scarsamente seguita e richiederebbe comportamenti più omogenei (salvo svolgere la funzione con altri dispositivi strutturali del catalogo).

Alcuni codici prevedono l'aggiunta all'intestazione di una *precisazione di funzione*, se diversa da quella di autore in senso stretto: per compilatori, curatori, illustratori, traduttori, arrangiatori, etc. AACR2R 21.0D la considerano un'aggiunta facoltativa per le intestazioni di registrazioni aggiunte; la norma francese AFNOR Z 44-059 è invece strutturalmente imperniata sulla distinzione fra intestazioni senza o con precisazione della funzione. Sono prassi non codificate in accordi internazionali, ma giustificabili come dispositivi per distinguere i diversi generi di responsabilità d'un autore senza separarne il punto d'accesso. Non riguardano propriamente la forma dell'intestazione, ma la modificano di fatto, mentre essa dovrebbe restare identica per qualsiasi funzione svolta dalla medesima persona o dal medesimo ente; la corretta collocazione concettuale della precisazione di funzione è la relazione fra l'entità autore e l'entità bibliografica (normalmente l'espressione dell'opera, nella terminologia di FRBR).

Identità bibliografica plurima

¹⁷ Cfr. RICA 59.

Non hanno trattamento omogeneo gli pseudonimi collettivi e gli autori dalla *doppia (o plurima) identità bibliografica* registrati con intestazioni distinte per ciascuna identità, secondo AACR2R 22.2B2. La regola recita: “Se una persona ha stabilito due o più identità bibliografiche, come è indicato dal fatto che opere di un genere appaiono sotto uno pseudonimo e opere di altri generi appaiono sotto altri pseudonimi o sotto il nome reale della persona, si sceglie, come base per l’intestazione di ciascun gruppo di opere, il nome con cui le opere di quel gruppo sono identificate. Si fanno rinvii per collegare i nomi. Nel dubbio, la persona non si tratta come avente identità distinte”.

Il problema non è nuovo e si può riassumere in un quesito essenziale: il catalogo vuole offrire insieme il *corpus* delle opere di un autore nel senso della sua identità biografica, oppure preferisce presentarne separatamente gruppi di opere di generi differenti caratterizzate da nomi diversi nelle loro edizioni?¹⁸

Quella della doppia (plurima) identità bibliografica è una versione intermedia fra le due principali alternative che, all’ICCP di Parigi, volevano l’una intestazioni corrispondenti al nome che compare nelle edizioni, con rinvii tra le forme diverse (criterio dell’unità bibliografica), l’altra un’intestazione uniforme per tutte le edizioni di tutte le opere, con rinvio da ciascuna delle altre forme (criterio dell’unità letteraria).

I vantaggi della doppia (plurima) identità bibliografica sono: immediatezza della ricerca partendo dal dato bibliografico, organizzazione delle registrazioni relative ai singoli gruppi di opere; gli svantaggi: doppio passaggio per accedere alle altre opere, che risultano separate in catalogo.

I *vantaggi* dell’intestazione uniforme nel senso dei *Principi di Parigi* (la seconda alternativa citata) sono: accesso immediato a tutte le opere, che risultano unite in catalogo. Gli *svantaggi*: doppio passaggio per chi parte dal nome dell’edizione, difficoltà a distinguere i gruppi di opere di uno stesso genere.

Il punto 6.2 dei *Principi di Parigi* (stesi in epoca di catalogo cartaceo a schede mobili) ammette la possibilità di registrare schede secondarie anziché rinvii “sotto altri nomi o varianti del nome di uno stesso autore [...] p. es. quando un gruppo particolare di opere è associato con un nome particolare”. In questo modo si ottengono i vantaggi di entrambi i sistemi, con lo svantaggio di una duplicazione di schede (principale sotto l’intestazione uniforme, secondaria sotto l’altra). A.H. Chaplin aveva proposto “full added entries” per le opere pubblicate sotto il nome non scelto per la principale. L. Brummel, direttore della Biblioteca reale dell’Aja, aveva proposto di accettare l’intenzione dell’autore e di non intestare allo stesso nome opere di diverso genere, svelando l’identità che egli voleva nascondere con lo pseudonimo. Prevalse la linea proposta da S. Lubetzky.¹⁹ In seguito le AACR abbandonano la linea di Lubetzky e alla regola 42B, nota 5, prevedono che “Se le opere di un autore sono pubblicate sotto diversi pseudonimi o sotto il suo nome reale e uno o più pseudonimi, ogni opera si scheda sotto il nome che egli usò per

¹⁸ La possibilità è menzionata da Alberto Petrucciani: “In questi casi non abbiamo una variazione formale ma una moltiplicazione di personalità letterarie, che potrebbe essere legittimo considerare quali diversi autori”. *Funzione e struttura del catalogo per autore I* di Alberto Petrucciani. – Firenze : Giunta regionale toscana : La nuova Italia, 1984, cit. p. 38. In proposito Michael Gorman chiama in causa l’autorità di Charles A. Cutter: “Gli interpreti fondamentalisti di Cutter lo hanno sempre frainteso su questo punto. Quando Cutter parla di riunire tutte le opere di un autore, penso che ciò possa essere interpretato come la volontà di riunire tutte le opere di un’identità bibliografica. Se Lewis Carroll è un’identità bibliografica separata rispetto a Charles Lutwidge Dodgson, allora si dovrebbero avere due voci, una per ciascuna di esse. Ovviamente esse devono essere collegate per la minoranza che vuole leggere le opere di entrambi”. *Authority control in the prospective catalog I* Michael Gorman. // *Authority control : the key to tomorrow's catalog : proceedings of the 1979 Library and Information Technology Association Institutes I* edited by Mary W. Ghiks. – Phoenix : Oryx Press, 1982, p. 173.

¹⁹ Cfr. *Report / International conference on Cataloguing Principles, Paris, 9th.18th October, 1961. – London : IFLA, 1961, p. 32-38.*

quella. Si fanno schede di rinvio per collegare i nomi”; in questo modo è abbracciata in pieno la tesi dell’intestazione basata sulle edizioni, ben oltre l’eccezione per i casi di nomi corrispondenti a gruppi di opere. L’edizione annotata dello *Statement of principles* riporta il comportamento difforme delle regole angloamericane,²⁰ richiama la validità del principio dell’intestazione uniforme anche per gli pseudonimi e dell’intestazione aggiunta sotto il nome usato per un particolare genere di opere. L’esempio di Dodgson/Carroll è presentato chiaramente: intestazione principale a tutte le opere sotto *Carroll*, intestazioni secondarie sotto *Dodgson* per le opere matematiche e per gli opuscoli.²¹

La norma 22.2B2 di AACR2 aderisce all’intestazione uniforme: “Se le opere di una persona sono pubblicate sotto diversi pseudonimi (o sotto il suo nome reale e uno o più pseudonimi), si sceglie uno di questi nomi se la persona è identificata in modo predominante con quel nome nelle edizioni più recenti delle sue opere, in opere critiche oppure in altre fonti di riferimento (in quest’ordine di preferenza). Si fanno rinvii per collegare i nomi”. Mentre “Se una persona che usa pseudonimi non è conosciuta in modo predominante con un solo nome, si sceglie come base per l’intestazione per ogni opera il nome che compare in essa. Si fanno rinvii per collegare i nomi”. Il ripensamento evidentemente non è del tutto soddisfacente: la revisione del 1988 (rispetto all’edizione del 1978) ripristina la pluralità di intestazioni, ma nel modo circostanziato e motivato che si è visto sopra. La distribuzione coerente e costante dei nomi su gruppi di opere di genere diverso è assunta come evidenza della volontà dell’autore di stabilire identità bibliografiche distinte; le forme che compaiono dei diversi gruppi di opere sono assunte come base per intestazioni distinte in vece dell’unica identità personale, spostando la scelta del nome da quello con cui la persona è comunemente conosciuta a quello con cui le opere di un certo genere sono conosciute (AACR2R segnala l’eccezione nella regola generale sulla scelta del nome, regola 22.1). Concettualmente lo spostamento è forte, l’identità bibliografica è posta come equivalente dell’identità personale, diventa una questione di scelta dell’intestazione, non di forma del nome, tant’è vero che un gruppo di opere è separato dall’altro. Non è sufficiente la constatazione e la conferma che “Il concetto di autore catalografico (o di autore dal punto di vista catalografico) è molto esteso”,²² perché quell’estensione riguarda l’attribuzione della relazione fra autore e opera al di là della effettiva paternità intellettuale, mai la relazione fra identità personale dell’autore e nome usato nelle pubblicazioni (identità bibliografica). La soluzione favorisce la ricerca immediata basata sulla notorietà del nome e rimanda con un *vedi anche* l’indicazione della complessità dell’opera della persona. La soluzione di AACR2R sembra solo un po’ più motivata ideologicamente di quella dei *Principi di Parigi* 6.2 e arriva dopo quasi trent’anni, con l’unica convenienza, oggi pressoché superflua nel catalogo elettronico, di risparmiare alcune schede secondarie.

L’adozione di questa regola pone alcuni altri problemi conseguenti: che cos’è un genere di opere? sono generi diversi i gruppi di articoli, editoriali, recensioni, etc. rispetto ai gruppi di libri? le opere testuali rispetto a opere in altre forme espressive? la doppia identità bibliografica non vale anche per le persone che cambiano nome (cioè in qualche misura cambiano identità), sempre che ciò sia associato a una distinzione di genere delle opere? la regola vale per chi ha usato

²⁰ *Statement of principles*, cit, p. 20.

²¹ *Ibidem*, cit, p. 36.

²² “È un’etichetta che può essere utilizzata quale strumento efficace per il recupero di registrazioni di opere di un autore, di opere a lui attribuite, di opere apocrife a lui ricondotte, di raccolte di immagini di sue opere artistiche (p.e., riproduzioni di disegni di Michelangelo, di sculture di Niccolò Pisano), persino di pubblicazioni d’occasione, di miscellanee in suo onore e di pubblicazioni che contengono corrispondenza di cui sia il destinatario unico o principale” *Catalogazione* / Mauro Guerrini. – Roma : Associazione italiana biblioteche, 1999, p. 56-57.

nomi diversi per opere di genere diverso in modo del tutto casuale, o per costrizione, senza nessuna intenzione di stabilire una diversa identità bibliografica, se non eventualmente di evitare una tragica sorte? gli autori del passato devono avere le opere ridistribuite secondo gli pseudonimi usati, nonostante esse siano attribuite loro unanimemente e notoriamente e si sia persa memoria della loro pubblicazione originale sotto pseudonimo? chi ha scritto solo due opere di genere diverso con nomi diversi resta dissociato? a quale identità bibliografica vanno attribuite le edizioni postume di taccuini, lettere, diari, che rispecchiano l'autore come persona e su cui egli non ha stabilito una particolare identità bibliografica? e le opere complete e le raccolte di opere che appartengono ai due generi si registrano sotto il titolo, con registrazioni aggiunte per le due identità bibliografiche, come raccolte di opere di persone diverse (secondo AACR2R 21.7B1)? L'intenzione dell'autore sembra cioè una copertura del motivo che veramente dà origine alla norma: la prevalente notorietà dei nomi applicati ai diversi generi di opere. La doppia (plurima) identità bibliografica rappresenta infine un criterio anomalo nel catalogo, tale da fuorviare forse più di quanto riesca ad indirizzare: sotto gli altri autori che hanno scritto opere di generi diversi non esiste nessuna forma di organizzazione secondo i generi; per tutti gli altri autori è consueto trovare tutte le opere e le edizioni sotto un solo nome. La corrispondente norma di RICA 51.6 pare all'opposto troppo rigida, tanto da scegliere un nome poco conosciuto (*Dodgson*) e non usato nelle opere più conosciute e diffuse (*Alice*), invece del nome meglio identificante (*Carroll*) e legato alle opere più note. La soluzione preferibile sembra tuttavia di ricondurre i casi di identità bibliografica plurima alla generalità dei casi di scelta fra diversi nomi. La norma immediatamente successiva di AACR2R: "Se un autore contemporaneo usa più pseudonimi oppure il suo nome reale e uno o più pseudonimi, si sceglie, come base per l'intestazione di ciascuna opera, il nome che compare in essa. Si fanno rinvii per collegare i nomi" (22.2B3) porta alle estreme conseguenze la preferenza per il mero dato bibliografico e conduce all'annullamento del principio dell'intestazione uniforme. La contemporaneità può significare che non si è consolidata una conoscenza dell'autore, dei suoi nomi, ma il fatto stesso che sia stata riconosciuta coincidente l'identità personale di due pseudonimi sembra motivo sufficiente per riunirne le opere in catalogo. Sembra altrimenti un'ingiusta rinuncia non evidenziare e diffondere l'informazione che con l'indagine catalografica si è comunque acquisita e appurata.

Riflessioni

Dopo la presentazione di soluzioni date ai problemi di forma dell'intestazione, in parte concordi e in parte discordanti, proviamo a comunicare alcune riflessioni d'insieme sul tema. Un interrogativo cruciale sembra essere questo: a quale catalogo ci si riferisce? Si avverte una costante tensione fra esigenze locali (delle specifiche biblioteche) e internazionali (delle bibliografie nazionali) e la difficoltà di conciliarle. Sono infatti privilegiate alternativamente le forme usuali vernacole dei singoli paesi e la lingua di chi fa il catalogo, oppure le forme originali e le lingue dei paesi d'origine degli autori. Ne conseguono, nel primo caso intestazioni difformi nel confronto internazionale ma utili in ambito locale, nel secondo uniformi e funzionali allo scambio internazionale, ma più difficoltose per l'utente locale. In una situazione come quella attuale di condivisione globale tramite reti telematiche e protocolli di comunicazione, l'*authority control* può limitarsi all'orizzonte del sistema bibliotecario locale, oppure deve ampliarsi a quello dell'universo bibliografico? Secondo il programma per il controllo bibliografico

universale l'agenzia bibliografica nazionale esercita il controllo sugli autori nazionali o su tutti? Naturalmente su tutti, ma in modi diversi:

1. in ambito nazionale con un "potere decisionale" sulla forma autorevole dei nomi degli autori e dei titoli delle opere anonime conferito a ogni agenzia bibliografica dall'accordo e dal consenso delle altre secondo il modello del programma per il controllo bibliografico universale;
2. in ambito extra nazionale per adesione alle intestazioni prodotte dalle agenzie "sorelle", con conseguente reciproco scambio di intestazioni.

Resta il problema degli autori sovranazionali (o pre-nazionali) sui quali nessuno ha competenza e su cui, se cade il criterio della lingua originale, resta l'oscillazione fra l'adozione della forma locale e l'adesione alla forma condivisa per tradizione.²³

Le *Guidelines for authority and reference entries*, GARE, del 1984, hanno affermato l'esigenza dell'attività di controllo sulla forma dei nomi e hanno offerto, in modo tradizionale, direttive metodologiche funzionali alla produzione di record omogenei, quindi scambiabili e condivisibili. Ma, come si è constatato:

1. non sempre sono rispettate le forme originali, sostituite da forme vernacole;
2. non c'è coincidenza nelle traslitterazioni;
3. non è perseguibile l'identificazione completa delle intestazioni provenienti da diverse agenzie.

Contro le ragioni più strettamente bibliografiche si solleva l'obiezione che non è opportuno imporre all'utente locale l'uso di forme adottate a livello internazionale. Il tentativo di conciliare le esigenze culturali e linguistiche locali con il rispetto delle omologhe esigenze d'altri paesi risulta troppo penalizzante nei confronti delle funzioni d'uso. Dopo anni di esperienze, la riflessione dell'IFLA UBCIM Working Group on Minimal Level Authority Records and ISADN giunge alla conclusione che non è praticabile l'obiettivo di usare tutti le stesse intestazioni su scala mondiale. Le rinnovate *Guidelines for authority records and references*, GARR, del 2001, cambiano la filosofia del lavoro di *authority* e dell'accesso alla registrazione bibliografica. Risulta superato il criterio "unicista" dell'intestazione uniforme, a favore di una o più intestazioni "autorizzate" relative alla stessa entità, equivalenti fra loro ma adatte ciascuna a realtà culturali diverse, e redatte secondo regole diverse. La loro equivalenza sul piano internazionale ha il corrispettivo nell'*authority record* della singola agenzia, che collega la propria forma autorizzata e le forme autorizzate "parallele", redatte secondo altre regole e in riferimento a altre lingue o scritture. La congiunzione nell'*authority record* delle forme differenti costituisce la premessa per tradurre le forme locali nella forma dotta a valenza internazionale (la *forme savante à valeur internationale* visibile nei record della Bibliothèque nationale de France) e in altre forme locali, e viceversa. Questo metodo consente, insieme a una maggiore libertà di assecondare usi locali, il riconoscimento degli equivalenti nelle varie lingue e tradizioni nazionali. È aggirato l'obiettivo dell'uniformità linguistica a livello internazionale. Non si persegue né l'unica lingua (il latino di ieri o l'inglese di oggi), né la giustapposizione delle lingue, in cui ciascuno parla la propria e dovrebbe capire

²³ *Eine Gesamtkatalog der Druckwerke des 16. Jahrhunderts (Möglichkeiten und Pläne)* / Gedeon Borsa. – In: *Libri antichi e catalogazione: metodologie e esperienze : atti del seminario di Roma, 23-25 settembre 1981* / a cura di Claudia Leoncini e Rosaria Maria Servello. – Roma : [ICCU], 1984, p. 67 (traduzione a p. 74). Titolo tradotto: *Per un catalogo collettivo delle opere a stampa del XVI secolo (possibilità e piani di lavoro)*.

tutte le altre, ma finisce col condannarsi all'incomunicabilità. L'attività per l'*access point control* diventa lavoro d'interprete, che non deve più dire il nome giusto (*authority*), ma deve far colloquiare i diversi nomi usati (*authorised*). E chi cerca non deve più azzeccare il nome giusto nella forma esatta, ma ha a disposizione l'interprete che traduce la sua domanda al catalogo.

In ogni contesto nazionale rimane il problema di quale forma definire standard, un problema teorico e applicativo per una funzionalità pratica. Il catalogo elettronico consente l'accesso diretto a tutti i record legati a un autore (o a un titolo) tramite qualsiasi forma registrata nell'*authority record* e l'*intestazione a grappolo (cluster heading)* riduce così buona parte dei problemi connessi al reperimento delle informazioni, sia rispetto alla prima che alla seconda funzione dei *Principi di Parigi*. Non diventa per questo inutile il compito di scegliere una forma standard autorizzata in quel preciso contesto, rispetto a altre forme non standard che servono solo da accesso alternativo.

Scegliere la forma standard secondo criteri coerenti produce l'allineamento ordinato delle intestazioni in liste scorribili, col vantaggio di favorire, per l'utente l'identificazione e la selezione dei nomi e per il bibliotecario la manutenzione del catalogo. L'*authority work* e, in particolare la cura dell'esattezza dei termini e della sequenza degli elementi, in questo senso rimangono invariate; l'adozione di forme locali e l'equivalenza di forme straniere, riducono l'onere di questo lavoro essenziale, che può nel contempo offrire risultati migliori:

- a. maggior facilità d'uso del catalogo,
- b. maggiore precisione della ricerca.

Non si dimentichi infine che la variabilità e l'inadeguatezza dei repertori di riferimento disponibili per l'attività catalografica²⁴ hanno rappresentato un grave ostacolo alla determinazione di intestazioni uniformi coerenti: né il nome più frequentemente usato, né il nome più conosciuto sono immediatamente derivabili dalla pubblicazione catalogata, ma solo dalla consultazione di strumenti repertoriali. Essi restano fondamentali sia per conoscere e collegare le forme adottate da altre agenzie, sia per attuare, fondare e far conoscere le proprie scelte. L'indicazione di repertori biografici, enciclopedici, disciplinari adeguati, con la precisazione delle preferenze da attribuire in casi di discordanza garantisce coerenza a chi cataloga e chiarezza a chi consulta. Sempre più ora sono disponibili strumenti nuovi e molto ci si può aspettare dal lavoro avviato con le GARR, che, se coerentemente recepite dalle agenzie nazionali, possono condurre alla creazione, manutenzione e disponibilità di *authority file* nazionali di alta qualità. Lo scambio di record a questo punto diventa collegamento o scambio o condivisione di archivi, o meglio la loro integrazione in una struttura unificante che accogliendo tutti gli *authority record* e connettendo quelli relativi alla stessa entità costituisca il *virtual international authority file (VIAF)*.

²⁴ Dalla consultazione di *Names of persons* del 1996, risulta che alla domanda se esiste un *authority file* dei nomi di persona, su 105 agenzie bibliografiche solo 29 hanno risposto affermativamente (comprese le risposte del tipo "è in allestimento").

Appendice

Confronti fra intestazioni di diverse agenzie bibliografiche nazionali

Per ogni problema affrontato si mostra un esempio con alcune forme varianti del nome di un autore. Gli esempi sono autorevoli perché risultano dalla consultazione di dieci agenzie bibliografiche nazionali (nove europee e la Library of Congress), segnalate con la sigla

BL	British Library (Gran Bretagna)
BnF	Bibliothèque nationale (Francia)
DB	Deutsche Bibliothek (Germania)
HR	Croazia
IT	Italia
LC	Library of Congress (Stati Uniti d'America)
NOR	Norvegia
POR	Portogallo
SP	Spagna
SV	Svezia

In ogni esempio è indicato il numero di varianti fra parentesi dopo il titolo e le intestazioni sono presentate in ordine alfabetico. Se una sigla manca, significa che non è stato trovato il nome in quel catalogo. Anche la punteggiatura è stata considerata elemento distintivo sufficiente per segnalare varianti.

Autori greci classici

LUCIANO DI SAMOSATA (7)

- Lucian, of Samosata BL, LC
- Luciano de Samosata SP
- Luciano de Samosata, ca. 130-200 POR
- Lucianus IT, SV
- Lucianus <Samosatensis> DB
- Lucianus Samosatensis HR, NOR
- Lucien de Samosate *forme courante français*
Lucianus Samosatensis *forme savante à valeur internationale latin*
BnF

Autori latini classici

VIRGILIO (5)

- Vergilius Maro, Publius DB, IT, NOR, HR, SV
- Virgil BL, LC
- Virgile *forme courante français*
Vergilius Maro, Publius *forme savante à valeur internationale latin*
BnF
- Virgilio Marón, Publio SP
- Virgilio, 70-19 a.C. POR

Padri della Chiesa e autori dell'Occidente medievale

SANT'AGOSTINO (8)

- Agostinho, Santo, 354-430 POR
- Agustín, Santo, Obispo de Hipona SP
- Augustine, Saint, Bishop of Hippo BL, LC
- Augustinus (saint) BnF
- Augustinus, Aurelius DB, HR
- Augustinus, Aurelius, helgen NOR
- Augustinus, Aurelius, helgon SV
- Augustinus, Aurelius <santo> IT

Altri autori antichi e medievali conosciuti in Occidente nella forma latina

CONFUCIO (6)

- Confucio SP
- Confucio, 551-479 a-C. POR
- Confucius BL, IT, LC, NOR, HR
- Konfucius SV
- Kong, Qiu DB
- Kong, Qiu (551 av. J.C.-479 av. J.C.) *forme savante à valeur internationale système ISO* BnF

AVICENNA (6)

- Avicena SP
- Avicena, 980?-1037 POR
- Avicenna DB, IT, LC, HR, SV
- Avicenna, 980-1037 BL, NOR
- Avicenne *forme courante*
Ibn Sina, Al Husayn ibn Abd Allah *forme savante à valeur internationale ISO*
BnF

MAIMONIDE (7)

- Maimonide, Moise POR1
- Maimonides IT
- Maimónides SP
- Maimonides, 1135-1204 POR2
- Maimonides, Moses DB, SV, NOR, BL
- Maimonides, Moses, 1135-1204 LC
- Moïse Maïmonide *forme savante à valeur internationale* BnF

Autori moderni e contemporanei

RITSOS (8)

- Ritsos, Giannes DB, IT, NOR, SV1
- Ritsos, Giannes, 1909-1990 BL
- Ritsos, Giannēs, 1909- LC
- Ritsos, Giannis SV2

- Ritsos, Giannis (1909-1990) *forme courante autre système de translitt. à valeur internationale*
Ritsos, Giannes *forme savante à valeur internationale système ISO*
BnF
- Ritsos, Jannis SV3
- Ritsos, Yannis HR
- Ritsos, Yannis, 1909-1990 POR, SP

- CEHOV (9)
- Cechov, A.P. NOR
- Cechov, Anton P. DB
- Cechov, Anton Pavlovic (Tjechov, Anton) SV
- Cehov, Anton Pavlovic HR, IT
- Chehov, Anton POR
- Chejov, Anton Pavlovich (1860-1904) SP
- Chekhov, Anton Pavlovich, 1860-1904 LC
- Chekhov, A. P., Anton Pavlovich, 1860-1904 BL
- Tchekhov, Anton Pavlovitch (1860-1904) *forme courante autre système de translitt. à valeur internationale*
Cehov, Anton Pavlovic *forme savante à valeur internationale système ISO*
BnF

- NIZAMI (9)
- Nezami-e Ganjavi *forme savante à valeur intern. système propre à l'Agence bibliographique (BnF)* BnF
- Nizami IT, SV1
- Nizâmi SP
- Nizâmi Gangawi SV2
- Nizâmi Gangawi, Ilyâs Ibn-Yusuf DB
- Nizami Ganjavi NOR, SV3
- Nizami Ganjavi, 1140 or 41-1202 or 3 BL, LC
- Nizami, Ganjavi HR
- Nizami-yi Ganjah'i, Hakim SV4

- L'AUTORE de *Il sogno della camera rossa* (8)
- Cao, Hsie Kin HR
- Cao, Xueqin NOR
- Cao, Xueqin (1715?-1763?) *forme savante à valeur internationale*
BnF
- Cao, Xueqin, 1715?-1763 BL
- Cao, Xueqin, ca. 1717-1763 LC, SV1
- Cao, Zhan DB
- Tsao Chan IT
- Tsao, Hsueh-Chin POR, SP, SV2

- RUMI (10)
- Galal al Djn Rumj IT
- Galal-ad-Din Rumi DB
- Jalal al-Din Rumi *forme savante à valeur internationale système propre à l'Agence bibliogr.* BnF
- Jalal al-Din Rumi, Maulana NOR, SV1

- Jalal al-Din Rumi, Mawlana HR
- Jal`al al-D`in R`um`i, Maulana, 1207-1273 LC
- Rumi, 1207-1273 POR
- Rumi, Galaladdin SV2
- Rumi, Jalal al-Din, 1207-1273 BL
- Yalal al-Din Rumi SP

Papi

PAOLO VI (9 + 3)

- Igreja Católica. Papa, 1963-1978 (Paulo VI) POR
- Pablo VI, Papa SP
- Paul 6, pave, 1897-1978
- Den Romersk-katolske kirke. (Paven) (1963-1978 : Paul 6) NOR
- Paul VI (pape) *forme courante français*
- Paulus VI (pape) *nom en religion forme savante à valeur internationale latin*
BnF
- Paul VI, Pope, 1897-1978 BL, LC
- Catholic Church. Pope (1963-1978 : Paul VI) BL, LC
- Catholic Church. Archdiocese of Milan (Italy). Archbishop (1954-1963 :
Montini) LC
- Paulus <papa ; 6.> IT
- Paulus <Papa, VI.> DB
- Paulus VI HR
- Paulus VI, [pave] SV

Santi

TOMMASO MORO (9)

- More, Thomas DB, HR
- More, Thomas, Sir, Saint, 1478-1535 BL, LC
- Morus, Thomas, 1478-1535 POR
- Thomas More (saint) *forme savante à valeur internationale* BnF
- Thomas More, helgen NOR
- Thomas More, helgon SV1
- Thomas More, sir, Saint SV2
- Thomas : More <santo> IT
- Tomás Moro, Santo (1478-1535) SP

EDITH STEIN (7)

- Edith, Stein, santa SP
- Edith : Stein <santa> IT
- Stein, Edith DB, HR, NOR
- Stein, Edith, Saint, 1891-1942 LC
- Stein, Edith, 1891-1942 BL, POR
- Stein, Edith (1891-1942) *forme savante à valeur internationale* BnF
- Stein, Edith, 1891-1942, helgon SV

DIOCESI

- Banjalucka biskupija HR
- Catholic Church. Archdiocese of Milan (Italy)
Catholic Church. Archdiocese of Milan (Italy). Archbishop (1954-1963 :
Montini) LC
- Catholic Church. Archdiocese of Milan. Italy
Milan, Diocese of [*old editions*]
Catholic church. Diocese of Northampton BL
- Church of England. Diocese de Chester NOR
- Diözese <Aachen> DB
- Église catholique. Diocèse (Paris) BnF
- Lisboa. Diocese POR
- Milán (Archidiócesis). Arzobispo (1979- : Carlo M. Martini)
Martini, Carlo M. (1927-) SP
- Milano (Arcidiocesi) IT

FRANCESCANI (8)

- Francescani IT
- Franciscanos SP
- Franciscans BL, LC
- Franjevci HR
- Franciskanorden SV
- Ordem dos Frades Menores POR
- Ordo Fratrum Minorum DB
- Ordre des Frères mineurs *forme courante*
Ordo Fratrum minorum *forme savante à valeur internationale latin*
BnF

Identità bibliografiche distinte

DODGSON/CARROLL

Intestazione uniforme all'identità personale:

- Carroll, Lewis DB, NOR, HR, SV
- Carroll, Lewis (1832-1898) BnF
- Carroll, Lewis, pseud. POR
- Dodgson, Charles Lutwidge IT

Intestazione uniforme all'identità bibliografica:

- Carroll, Lewis (1832-1898) SP
- Dodgson, Charles Lutwidge (1832-1898) SP
- Carroll, Lewis, 1832-1898 BL, LC
- Dodgson, Charles Lutwidge, 1832-1898 BL, LC